

Habiba Sorabi, unica voce femminile del negoziato con i talebani

“Con il ritiro delle truppe noi donne in Afghanistan rischiamo di perdere tutto”

di **Francesca Caferri**

Quando lascia il tavolo per rispondere al telefono è chiaramente scoraggiata: «Non va bene. Non va per niente bene». Habiba Sorabi parla da Doha dove da mesi sono in corso i colloqui fra la delegazione governativa e i talebani per decidere il futuro dell'Afghanistan. Sorabi è una figura leggendaria nel Paese di oggi: ex governatrice di Bamyan – l'unica provincia a maggioranza hazara (e dunque sciita) dell'Afghanistan sunnita – la donna con la carica politica più alta dell'Afghanistan post 2001, nella fase di speranza di quegli anni, era il modello di riferimento a cui le afgane aspiravano ad assomigliare. E il tempo non l'ha cambiata. Non stupisce che qualche settimana fa, al tavolo negoziale con i talebani a Mosca fosse l'unica donna della delegazione afgana. E che oggi sia una delle sole quattro presenti a Doha.

I negoziati non vanno bene, signora Sorabi?

«No. Per niente. È una settimana che di fatto non c'è colloquio. Le delegazioni di alto livello non si

incontrano. La lista delle cose da discutere per mettere a punto l'assetto futuro dell'Afghanistan è lunga: ma non c'è dialogo con i talebani, non vengono neanche a sedersi al tavolo».

Immagino che nella lista la questione femminile sia uno dei temi prioritari.

«Naturalmente. È uno di quelli che desta maggiore preoccupazione. I talebani continuano a dire che garantiranno i nostri diritti secondo la legge islamica. Quale legge islamica? Secondo quale interpretazione? Quella oscurantista che promuovono loro o la nostra, aperta e inclusiva? Questa frase vuol dire tutto e non vuol dire nulla. Noi donne rischiamo di perdere tutto: non abbiamo garanzie».

Ha paura?

«Molta. E non sono la sola. È chiaro a tutte noi, qui a Doha come in Afghanistan, che rischiamo di tornare al periodo oscuro dei talebani. Di perdere tutti i progressi che con tanta fatica ci siamo conquistate. Non ci saranno i soldati stranieri a garantirci, né i governi: tutto si deciderà a questo tavolo, fra noi e i talebani. E non vedo buoni

segni».

Cosa vorrebbe ottenere?

«Un documento scritto e firmato. Con impegni precisi su istruzione, rappresentanza politica, lavoro, diritti civili e sociali. Ma vedo solo parole vaghe».

Basterebbe un documento scritto e firmato? Si fiderebbe?

«No. Certo che no. Ma da qualche parte dobbiamo partire. E invece neanche questo riusciamo a fare».

Per chi ha più paura?

«Per tutte noi. Quelle che lavorano, quelle che studiano, quelle che si sono fatte strada nella politica e nella società. Gli occidentali continuano a dire che ci sosterranno: come? Se ne stanno andando, noi invece restiamo».

Che cosa chiede ai Paesi occidentali?

«Di usare tutte le possibili leve. Incluse quelle economiche, degli aiuti internazionali. Di appoggiare le iniziative, come quella turca, di chi ha davvero la possibilità di far presa sui talebani. Non ci sarà stabilità in Afghanistan senza diritti per le donne. Se permetterete che il tempo torni indietro per noi ne subirete le conseguenze anche

VOI». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Al tavolo di pace

L'incontro a Mosca del 18 marzo: Sorabi è l'unica donna delle due delegazioni



“
*I talebani dicono che sono pronti a rispettare i diritti secondo le legge islamica
Ma non abbiamo garanzie*
”

